

TESTIMONIANZE INEDITE SUL GRANDE DIRIGENTE COMUNISTA

Antonio Gramsci negli anni del liceo

Nel 1908 si trasferisce nel capoluogo per iscriversi al « Dettori » e diventa cassiere del circolo « I martiri del libero pensiero: Giordano Bruno » - La vita in una disagiata pensioncina del corso Vittorio Emanuele - Risparmi feroci per comprarsi i giornali - Le discussioni in dialetto con pescatori, portuali, artigiani - La polemica su Cocco-Ortu: un nemico delle classi sfruttate isolate e continentali - La partenza per Torino

Un lungo cammino cominciato a Cagliari

SONO noti il posto e l'influenza che ebbero Torino e il movimento operaio torinese nella formazione della persona e del pensiero di Antonio Gramsci. Sono meno noti, e restano quasi in ombra, gli influssi che sul giovane Gramsci esercitarono Cagliari e i suoi ambienti intellettuali e popolari.

Gramsci compì gli studi classici a Cagliari tra il 1908 e il 1911. Già quasi sulla soglia dei vent'anni, egli entrò direttamente in contatto con i cagliaritari, visti e conosciuti attraverso la prima particolare del liceo Dettori, matrice — con il liceo Azuni di Sassari — di tanta parte della intellettualità, delle professioni e della vita politica sarda.

Quelli influssi non furono né passeggeri né di poco momento. Non solo perché attraverso di essi, dopo mesi di terribile spaesamento dovuto anche alla mancanza di mezzi, per la prima volta il « triplice provinciale » cominciò a intravedere i contorni di un mondo più vasto di interessi e di cultura. Ma soprattutto perché proprio a Cagliari il giovane Antonio cominciò ad essere attratto dai due movimenti politici e politici che dettero, anche con le loro contraddizioni, il primo impulso al suo pensiero: l'autonomismo, con le sue venature nazionali e anticontinentali, e il socialismo.

In quegli anni Cagliari era la piccola capitale di una regione di storia antica e particolare, attardata nella sua primitiva civiltà mineraria, rustica e pastorale. Una piccola capitale di una regione passata attraverso molte dominazioni, e tuttavia alle origini col Piemonte della formazione della unità statale nazionale.

Raccolta com'era, agli inizi del secolo, tra le sue torri e i suoi sobborghi, Cagliari non era però chiusa alle correnti ideali e culturali che provenivano dall'Italia e dall'Europa. Così come a suo modo, rifletteva spinte, moti ed esigenze che sgorgavano dalle contraddizioni del mondo rurale e pastorale dell'interno, e dalle sofferenze e sfruttamenti del lavoro in miniera.

Appena due anni prima che Gramsci scendesse dall'altopiano lavico di Ghitza, Cagliari era stata scossa da un vero e proprio terremoto sociale: il moto popolare del 1906, le cui onde si propagarono all'intera Sardegna. Riunificando città e campagna come ai lontani tempi dell'epoca angioiana, quel moto costituì il prodromo del futuro movimento autonomista e, insieme, una fase nuova nello sviluppo del socialismo urbano e rurale in Sardegna.

Quattro anni prima, nel 1904, l'uccisione di Buggerru aveva dato luogo al primo sciopero nazionale della classe operaia italiana. Da Nuoro Sebastiano Satta, esaltando quei moti in una celebre ode, aveva creato allora il tipo di una poesia, e forse anche di una retorica, certamente di una eloquenza che in sé fondavano sentimenti socialisti con ispirazione autonomistica e regionalista.

Non si era ancora spenta l'eco del primo Congresso regionale fra gli agricoltori e gli economisti sardi, tenutosi a Cagliari nel 1897, e la legislazione agraria speciale (che portava il nome di Cocco-Ortu, deputato di Cagliari e ministro liberal-democratico) spingeva avanti, con i suoi limiti, la riflessione sulle istituzioni autonomistiche da creare, così com'era avvenuto in Sicilia al tempo dei Fasci, nel '94-95.

Ancora qualche anno e si avranno, nel quadro della battaglia antiprotezionista, il primo Congresso regionale sardo di Roma e i proclami regionalisti del Delfenu (1914). E già in pieno clima di guerra e di epopea militare-contadina della battaglia di Sasari, venne lanciato l'appello aperto all'autonomia regionale redatto, a Cagliari appunto, da Umberto Cao (1918).

In quei tre anni, che sono parte saliente di un ventennio den-

so di drammatiche rotture, di lacerazioni profonde tra vecchio e nuovo, il giovane Gramsci iniziò proprio a Cagliari il cammino che lo portò in seguito a Torino, a Mosca, a Roma, nella Internazionale Comunista, nel Parlamento italiano e nelle « ceneri di Mussolini ».

Fra dalla esperienza sarda e cagliaritana, il tema dell'autonomia della Sardegna, nella sua forma « territoriale » più marcata, si pose ben al centro della elaborazione ideale e politica di Gramsci. Se non si tiene conto, e fino in fondo, di tutto quel periodo gramsciano, tenuto su una linea di continuo arricchimento e di sviluppo che dalle parole d'ordine federalistiche e sovietistiche giunge fino alla teoria generale dei gruppi e delle classi subalterne, non si può comprendere l'afflato democratico, pluralistico e di libertà del suo pensiero. Neppure si riesce a cogliere la sua ricerca di unità, democratica e nazionale, ma senza ferocismi unitari e senza coartazione del libero sviluppo dei gruppi « speciali », rimasti subalterni, non si può neppure capire la sua esplorazione dei fondamenti storici e sociali di una autonomia speciale sarda, intesa nel senso più ampio del termine, ma resa nell'ambito della unità nazionale e statale italiana. Non si può infine afferrare la consistenza e la portata di una rivendicata, tra autonomia regionale e contenuti concreti, economici, sociali, morali della rivoluzione democratica e socialista, tra autonomia regionale e avanzata verso una nuova società.

In questi anni di così rapida maturazione politica e ideale in Sardegna, specie delle nuove generazioni, abbiamo sempre indicato l'enorme, decisiva importanza dell'autonomismo regionalista di Antonio Gramsci, come elemento essenziale della costruzione di uno stato democratico e socialista, come base insostituibile della democrazia socialista, ai fini del rinnovamento e dell'adeguamento dell'azione autonomistica e del concetto stesso di autonomia speciale della Sardegna.

Torniamo a ribadire, oggi, questa impostazione, specie di fronte all'affiorare, come residuo di una concezione parzialmente istituzionalista e formalistica dell'autonomia, di motivi separatistici. Tali motivi non hanno nulla a che fare né col federalismo di Cattaneo, di G.B. Tuveri, del primo Lussu, di Gramsci, né con l'autonomia regionale posta a base della democrazia socialista, repubblicana sorta dalla Resistenza.

Federalismo e autonomismo si realizzano nel quadro della unità statale dell'Italia. Gli appelli separatistici sono rivolti a mettere, più o meno scopertamente, in questione l'unità nazionale e statale italiana, ed accennano, anche se con voluta ambiguità (come faceva, del resto, l'indipendentismo siciliano), a vincoli — o servitù — nuovi con altri paesi o con altri sistemi statuali (l'Europa delle patrie, la Comunità Mediterranea, etc.).

L'autonomismo di Antonio Gramsci, nella sua forma più sviluppata, è un aspetto della teoria democratica e socialista dello stato inteso come stato unitario. Come tale, è certamente principio universale. Ma le sue radici nascono nell'humus di quelle antiche esperienze giovanili, di cui abbiamo fatto cenno.

In quei tre anni di vita studentesca cagliaritana, tra socialismo e autonomismo, in Gramsci cominciò a farsi chiaro, anche se in modo del tutto embrionale, che il movimento operaio era l'erede di tutto il patrimonio e di tutti gli ideali di autonomia e di democrazia del passato: l'unica forza capace, in definitiva, di rivivere tutta la storia del passato, traendone partito per il presente, e di tradurre quegli ideali in una grande e operante realtà.

Umberto Cardia

QUANDO nel 1908 Gramsci giovanetto vi si trasferisce, per compiere i suoi studi liceali, Cagliari è una città segnata da profondi squilibri sociali. « Una città — scriveva — il paese, foglio di opposizione radical-socialista — di popolati dolenti, di braccianti in lotta con il bisogno e con la fame ». Poco più in alto, di fronte « al fasto esteriore delle classi dominanti », c'era « tutta una piccola borghesia soffocante ».

Ancora viva nella memoria, scottante, era la sommossa del 1906, che proprio a Cagliari aveva trovato una scintilla nel provocatorio cronogramma assunto dal sindaco Ottone Baccaredda nei confronti delle richieste salariali delle operaie della Manifattura Tabacchi. Il giovane Gramsci, nel rialzo del costo della vita rivendicata dai ceti più umili.

Antonio alloggiava in una disagiata pensioncina del corso Vittorio Emanuele, posta in cima ad una scarpata ripida e buia. Una vita appartata, ma non avulsa dalla « dolente realtà sociale » della città: egli aveva fino a saltare i pasti, per ritagliarsi dal magro bilancio giornaliero i soldi necessari all'acquisto dei giornali, quelli dell'opposizione soprattutto. Vent'anni fa, un amico scriveva che, in questa fase, Gramsci andava maturando « un socialismo sardista non privo di sfumature radicali ».

Questo fu il caso della manifestazione organizzata dal circolo « Giordano Bruno » il 19 febbraio 1911 nella piazza della Stazione Reale, per l'anniversario della morte del grande filosofo. Fu lui il promotore dell'iniziativa, che riscosse un grande successo di pubblico; lui collaborò alla estensione del discorso, tenuto da un suo compagno di classe, Renato Figari, futuro avvocato del foro cagliaritano, un discorso nel quale si affermava la esigenza di far prevalere lo spirito del-

la ragione, non solo nel proprio intimo ma anche nell'ambiente sociale.

La manifestazione per Giordano Bruno fu il momento culminante dell'esperienza cagliaritana. Descrivendo un'agitazione studentesca, nel maggio 1911, egli comunicava alla famiglia: « La parentesi cagliaritana sta per chiudersi. Con la borsa di studio potrà frequentare l'Università di Torino ».

Da Torino, Antonio Gramsci continuò a seguire la vita politica locale. Qui avvenne la rottura politica con alcuni amici del vecchio liceo, con alcuni dei fondatori del circolo giovanile, per un episodio di collusione, verificatosi a Cagliari appunto, con il deputato liberale e noto conservatore Cocco-Ortu, lo stesso il quale, da ministro, convinse il governo Sonnino ad inviare navi da guerra nel porto del capoluogo sardo per domare la rivolta del 1906.

Agli antichi compagni di studi, che cercavano di giustificarsi, asserendo che il parlamentare liberale era « un sardo, un conteraneo », Gramsci la-



Moti del 1906 a Cagliari: la folla si dirige dal viale Regina Margherita al Bastione San Remy e infine alla prefettura in Castello per chiedere, in un grande comizio organizzato dalle operaie della manifattura tabacchi, le dimissioni della giunta comunale e misure contro il carovita. Il governo Sonnino rispose con il piombo e mandando la flotta.

la casa: pochi soldi raccolti tra le maniere disponibili dei soci per il fittizio, le spese di cancelleria e l'acquisto di giornali, che egli leggeva di sovente ai pescatori, ai portuali, agli artigiani analfabeti del quartiere popolare di Marina, sollecitandoli in dialetto alla discussione. Gramsci comunque era in genere piuttosto parco di parole. Interveneva raramente durante i frequenti dibattiti nel suo circolo. Erano invece di sua mano le relazioni introduttive, che lasciava poi leggere ad altri compagni più brillanti e appassionati.

Lo stesso Gramsci ricordava, stralciando dalle « Lettere dal carcere », come Gramsci assieme ad altri studenti amasse contrapporre ad Eleonora d'Arborea e Leonardo Sinisgala figure « più sarde » alcuni protagonisti del banditismo rurale come Tolu e Derosas. Con quegli stessi suoi compagni di scuola Antonio diede vita, nel 1910, ad un circolo politico-culturale dal titolo inequivocabile: « I martiri del libero pensiero: Giordano Bruno », che aveva sede in una strada popolata, via Carboni Boy, nei pressi del liceo Sisto.

Non timido, ma chiuso dolce e forte nel carattere



Moti del 1906 a Cagliari: la stazione delle tranvie di Quarto devastata e data alle fiamme dai dimostranti. La rivolta, dal centro cittadino si estese alle frazioni, ai comuni del Campidano, « al viva Italia, viva la Sardegna, e per il Meridione ».

« In modo particolare — continua l'avevo Figari — si discuteva sulle letture, e cioè sulle opere di Politeama Margherita, le iniziative del Circolo Giordano Bruno. Ma nel complesso Nino conduceva una vita abbastanza appartata. Non partecipava alle feste organizzate da noi studenti, anche per le sue precarie condizioni economiche e il suo carattere riservato. I pochi soldi che riceveva dal padre, ogni mese, insieme a quelli che riusciva ad avere dal fratello Genaro, impiegato in una fabbrica di ghiaccio, gli servivano a malapena per sopravvivere. Abitava prima in una squallida pensione di via Po, e successivamente in una pensione a pensione ancora più squallida del corso Vittorio Emanuele. Una stanzenza umidissima e buia, dove riusciva a concentrarsi in una stanza quasi un miracolo. Per arrivare a quanti ci voleva proprio la sua grande forza di volontà ».

« Lo sempre visto, estate e inverno, con la stessa giacca a quadretti piuttosto consunta. Non ha mai posseduto la somma necessaria per comprarsi un soprabito. Nonostante le ineguali ristrettezze e le condizioni di salute non certo buone, Nino era una persona ottimista, estremamente vivace. Come recensore per iscritto di comunisti era davvero unico. Al Cívico o al Politeama Margherita si faceva notare per gli applausi o i fischi ru-

mosi che non lesinava alle compagnie di passaggio.

« Alla fine del 1910 venne a Cagliari Guido Podrecca, socialista riformista, direttore del periodico anticlericale « L'Asino ». Il suo arrivo suscitò delle grosse preoccupazioni negli ambienti governativi. Si temeva che le forze conservatrici potessero organizzare manifestazioni ostili nei confronti del deputato socialista, invitato dal sindaco. Il suo arrivo fu invece un vero trionfo. Andammo a prenderlo alla stazione, e sfilammo in corteo per le vie cittadine, in una atmosfera festosa e combattiva allo stesso tempo. La folla di lavoratori e di popolani faceva ala, applaudendo all'indirizzo del Podrecca. Egli tenne una serie di conferenze, la prima sull'opera di Wagner. Antonio seguì con interesse tutti i discorsi del parlamentare socialista, e volle conoscerlo personalmente. Ebbero anche una conversazione, con scambio di vedute circa la situazione sarda e nazionale ».

Cos'era quel circolo « I martiri del libero pensiero: Giordano Bruno », di cui si rivoltò poco? « Non era una associazione clericale, come si può capire dal nome scelto. L'idea era nata da un gruppo di studenti. Riccardo Francesco Lorip, Giovanni Pettioni e lo stesso Gramsci, spinti da un forte bisogno di anticonformismo, frahi, da spirito di ribellio-

OGGI 25 aprile i sardi partecipano in tutta l'isola a grandi manifestazioni unitarie. In un momento grave e difficile come l'attuale, nel quale si dà spazio a manovre provocatorie, le celebrazioni dell'anniversario della morte di Antonio Gramsci (martedì 27 aprile) rappresentano anche un modo non mitico di ricordare la Resistenza.

In questo senso l'attività della « Casa Gramsci » di Ghitza ha un valore esemplare. A Ghitza, come a Milano, con gli « Amici di Casa Gramsci » — viene svolto un lavoro continuo di ricerca, di documentazione, si realizzano iniziative politiche e culturali che vanno ormai imponendo alcune solide tradizioni. È rilevante, ad esempio, la visita annuale dei lavoratori della Lombardia e di altre regioni settentrionali.

Così anche martedì 27 aprile gli amici di Milano saranno in Sardegna, con la delegazione ufficiale del Senato della Repubblica, guidata dal vicepresidente Albertini. Per l'occasione è stato organizzato un incontro tra le delegazioni della Regione e dei sindacati della Lombardia e dei sindacati della Regione e dei sindacati della Sardegna. L'elaborazione di Antonio Gramsci dal primo approccio con il movimento operaio e popolare dei tempi del Circolo giovanile e della

Camera del lavoro del quartiere Marina di Cagliari, al successivo impegno come dirigente degli operai torinesi e sardi, e infine come sempre al centro il rapporto tra la classe operaia e la questione meridionale.

« Ecco perché il 27 aprile, dopo l'incontro di Cagliari, la delegazione lombarda e i dirigenti del movimento democratico sardo e arli Mesozoro andranno a Ghitza, dove il compagno professor Paolo Sprano, docente di storia contemporanea, nel nostro ateneo parlerà sulla vita e l'opera di Gramsci. Il riferimento al rapporto tra il fondatore del Pci e il giovane intellettuale torinese acquista un particolare significato in questo momento di grave crisi economica e politica. Era, infatti, Piero Gobetti, negli anni della crisi dello stato prefascista, ponendosi proprio dal punto di vista del pensiero liberale, ad affermare che solo le forze organizzate della classe operaia potevano rendere autentici i tentativi rivoluzionari del liberalismo filosofico. Gramsci, dal carcere, fece eco a quella intuizione, scrivendo che solo nel regno della crisi era rappresentata dalla società socialista, si poteva realizzare quella uguaglianza rimasta mera illusione nell'elaborazione dei Croce e dei Gentile. La lezione non è solo di ieri. È anche di oggi ».

gliando corto ricordo che « quello era e restava « un nemico delle classi sfruttate isolate e continentali ». Il suo sardismo era ormai con chiarezza e determinazione orientato su posizioni classiste. In tutto ciò non poteva aver influito la dimistichenza col fratello Genaro, che negli stessi anni era un membro attivo della sezione socialista di Cagliari e un dirigente della Camera del Lavoro comunisti (una coincidenza?) di cassiere.

Sul piano psicologico, da questi scarsi dati, si potrebbe essere tratti a vedere il Gramsci degli anni 1908-1911 come un giovane che sentiva e viveva le storture della realtà sociale sarda, ma un po' chiuso e isolato dall'ambiente. Questo non era allora, come non lo fu poi, nello spirito di Gramsci.

Antonio, come traspare dall'episodio della lettura dei giornali, cercava invece il contatto con gli altri, in specie con gli strati più umili della città. Egli era un ragazzo vivace, ottimista, dotato di una forte carica di ottimismo. Quella vitalità che le condizio-

ni fliche gli impedivano di esprimere in un comizio, ad alta voce, egli la scriverà nei contatti personali.

Tempo fa, ricordando un'emozionante sorella Teresina, appena scomparsa, che egli « non perdeva mai il buon umore, ed era pieno di inventiva, di fantasia, di libertà, di storia vera, patetica, di un bambino povero al quale era stato cucito un pantalone dalla tela verde di uno di quei grandi ombrelli sardi che allora i pastori. Gramsci ne seppe ricamare una novella gustosissima, intrisa allo stesso tempo di allegria e di amarezza: una favoletta di unità in forma di favola, come ne aprì poi molte nelle « Lettere dal carcere ».

Certo, per tornare a Renzo Laconi e alla sua attenta analisi, negli orientamenti di Gramsci giovane si ritrovano gli elementi di « un socialismo sardista », però venuto piuttosto di celi anarcho-socialisti (che semplicemente anarchici), gli stessi di cui risentivano non pochi esponenti socialisti cagliaritari, e di quegli accenti cagliaritari che erano di un radicalismo politico e dello stesso movimento operaio in età giolittiana. Ma in questa breve esperienza cagliaritana c'erano già i germi di un socialismo, e proprio nelle zone interne agropastorali, negli ambienti popolari cittadini iniziava quell'opera di ricerca che doveva essere la Sardegna, a dare il movimento contadino al movimento operaio, il Nord al Sud, l'autonomia al socialismo.

« Non è un caso — sono parole di Renzo Laconi — che in Sardegna, e espresso come figura di grande intellettuale un Gramsci, anziché un Croce o un Fortunato. E non è neanche un caso, ci si constata, di tipo meridionale che abbia assunto la fisionomia di un dirigente organico di tipo nazionale rivoluzionario della classe operaia stato un suo punto di riferimento, o un suo punto di riferimento favorevole erano poste in essere da questa sua origine e formazione sarda; l'esperienza diretta di un movimento contadino, di tipo meridionale, e la provenienza di un ambiente intellettuale penetrato più profondamente di ogni altro da quella influenza e in grado di sentirsi « sardo » contro la cultura unitaria tradizionale italiana ».

Bruno Anatra

si originale, ma intonato ad un atteggiamento snobistico e qualunquistico nei confronti del mondo contadino e del loro modo di essere. Nino venne a vedere la commedia, e si divertì abbastanza. Però alla fine ci spiegò che non aveva capito nulla della stagione del lavoro. Secondo lui non si doveva mettere in ridicolo la tradizione contadina, gli atteggiamenti e il linguaggio di un mondo di lavoro interiore agropastorale. Gli intellettuali dovevano invece farsi carico delle istanze delle masse popolari, dai minatori del Sud al contadino del Campidano e della Barbagia, facendo emergere tutta quella cultura sotterranea, che era tanto più autentica e accuratamente nascosta per un malinteso senso di italianità. Spettava soprattutto a noi giovani, insomma, dare un contributo alla lotta per il riscatto delle popolazioni isolate ».

Conseguita la maturità, Gramsci vinse la borsa di studio del Collegio delle provincie, e incontrò Carlo Alberto per gli studenti nati nel vecchio Regno Sardo-piemontese. Insieme a lui vinse quel concorso di Emilio Togliatti, studente al liceo Azuni di Sassari.

« A Torino Nino frequentava la Facoltà di Lettere. Continuava naturalmente ad interessarsi delle vicende isolate. Lo incontrai spesso — continua Figari, anche lui nel capoluogo piemontese — per studiare la vita — in una rosticceria di via Roma e in una latteria di via Po, dove si radunavano i sardi. Era molto più disinvolto di quando era a Cagliari. Sempre in compagnia di qualcuno, con la sigaretta perennemente accesa e le tasche piene di giornali. In seguito lo persi di vista. L'ultimo incontro avvenne in piazza San Carlo. Mi recavo verso la casa di un amico pianista per ascoltare della musica. Trovai Nino, che accettò di accompagnarmi. In quella occasione mi criticò duramente per aver appoggiato, tempo prima, l'on. Cocco-Ortu. In effetti avevo partecipato a Cagliari a una manifestazione di solidarietà col deputato sardo. Questi mi passava insieme con il figlio in via Università, quando incontrai Yaro Guido Aroca, suo avversario politico che solo per pochi voti era stato sconfitto nel collegio di Isili. A seguito di un scontro per scartare le buste, i tre vennero alle mani e l'unico parlamentare ricevette un pugno sulla fronte. Gli espressi, con altri due, furono scartati e, finalmente, Gramsci non approvò. A nulla valsero le mie spiegazioni: Cocco-Ortu era persona stimabile, a differenza di Croce, che era un « sardo inattuale », poiché viveva a Roma. Antonio aveva già negli anni cagliaritari, assunto posizioni di profonda ripulsa verso le cricche di potere locali, ancor meno poteva convincerlo il mio discorso nel momento in cui il mio sardismo si era indirizzato su posizioni decisamente di classe e statale, anzi per aderire al socialismo. Mi ribadì in quell'occasione che, per liberare la Sardegna, era necessario sconfiggere gli uomini come Cocco-Ortu, nemici delle classi operaie sarde e continentali ».

Giancarlo Ghirra